

UNO SGUARDO LITURGICO ALL'EVANGELII GAUDIUM

ALESSANDRO TONIOLO

PATH 13 (2014) 507-514

L'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* (EG), pubblicata a chiusura dell'anno della fede il 24 novembre 2013, è un documento di 220 pagine, non includendo gli indici, diviso in 5 capitoli e 288 paragrafi, che tratta il tema dell'annuncio del vangelo al mondo contemporaneo.¹

1. L'antefatto: il Sinodo

L'*Evangelii gaudium* comprende il contributo del Sinodo sull'argomento *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*, svoltosi in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012, anche se non porta l'intitolazione «post-sinodale», perché, come dice il Sommo Pontefice:

Ho accettato con piacere l'invito dei padri sinodali di redigere questa esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si

¹ Una sintesi ampia del documento si trova in: http://it.radiovaticana.va/news/2013/11/26/sintesi_ampia_dellevangelii_gaudium/it1-749987. Il testo è riportato in formato *html*, quindi facilmente accessibile, nel sito del Vaticano: http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html.

debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare «decentralizzazione» (EG 16).

2. I destinatari

Il citato EG 16 esprime anche l'intenzione del documento; ma chi sono i destinatari dell'esortazione? I vescovi, i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate e i fedeli laici che si apprestano al difficile compito concreto di agire nel cammino dell'opera evangelizzatrice della Chiesa:

In questa esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (EG 1).

3. I capitoli del documento

Tratteggiamo le linee dei capitoli.

– Il primo capitolo interpreta il volto di una Chiesa «missionaria» e *in uscita* come il cammino del Padre verso il Figlio prodigo (EG 19-49).

– Il secondo capitolo riflette articolatamente sulla «crisi dell'impegno comunitario», delineando le sfide culturali che attendono l'opera di evangelizzazione (EG 50-109).

– Il terzo capitolo tratta dell'«annuncio del vangelo», compito di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa, con un'attenzione particolare all'omelia, alla catechesi kerygmatica e mistagogica (EG 110-175).

– Il quarto capitolo è dedicato alla «dimensione sociale dell'evangelizzazione» (EG 176-258).

– Il quinto capitolo spiega cosa s'intenda con nuova evangelizzazione nello Spirito, aprendo alla speranza, invocando la Beata Vergine Maria con le parole del testo dell'apparizione di Tepeyac (Città del Messico) rivolte a san Juan Diego (EG 259-288).

La lettura delle note non presenta alcun riferimento a documenti liturgici del magistero. Non è quindi un testo rivolto né nell'intenzione né nella destinazione alla liturgia o a chi di questa di deve occupare in prima

persona. Se Romano Guardini in documenti precedenti a papa Francesco veniva citato per riflessioni liturgiche, in questo testo viene menzionato per il modello utile a valutare storicamente un'epoca (EG 224).

4. E la liturgia?

Possiamo porre la domanda: *La liturgia è parte attiva della nuova evangelizzazione?* La risposta dell'esortazione apostolica è interessante e molto bella.

Se bisogna *prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*, la liturgia realizza quest'ultima parte attiva: è la festa che esprime la gioia dell'evangelizzazione, perché l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia:

La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre «festeggiare». Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (EG 24).

Non possiamo non notare come la festa sia indicata come necessaria per dar senso alla quotidianità e come ogni atto liturgico abbia una funzione attiva (evangelizza) e al contempo riflessiva (si evangelizza).

Si accenna, poi, al rapporto tra bellezza e liturgia, un tema molto caro a Benedetto XVI. E questa relazione, anche se non è orientata alla liturgia, è ripresa e rimarcata in EG 167 per indicare come debba trasparire il legame stretto tra verità bontà e bellezza, oscurato a volte dall'incoraggiamento di un relativismo estetico:

È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla «via della bellezza» (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta a incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. [...] Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i

nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri (EG 167).

Un passo, che tocca tangenzialmente a mo' di proverbio due tempi dell'anno liturgico, richiama fortemente la gioia intrinseca al modo di relazionarci in ogni atto di evangelizzazione oltre che in ogni momento celebrativo: «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6).

Un altro polo estremo da evitare anche nelle celebrazioni liturgiche è che la

oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di «dominare lo spazio della Chiesa». In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del vangelo nel popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia (EG 95).

5. Diversi paragrafi sull'omelia

Il tema dell'omelia² è anticipata da una considerazione particolare di proporzione sui temi dell'anno liturgico:

Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della parola di Dio (EG 38).

Il Papa si sofferma per diversi paragrafi «con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie» (EG 135). Ricordando che non si tratta di un momento di meditazione e di catechesi, ma di *dialogo di Dio col suo popolo* fa riecheggiare il richiamo

² L'omelia è inserita nel terzo capitolo che titola: *L'annuncio del vangelo* e viene trattata specificamente nei nn. 135-144, ma non basta; dal n. 145 al n. 159 si parla di preparazione della predicazione per un totale, quindi, di 25 paragrafi: quasi un decimo dell'esorizzazione stessa.

all'odore delle pecore che deve impregnare il pastore: «Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio» (137). È il cuore che deve essere toccato, infatti «l'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento [...] deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» perché se «si prolunga troppo danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia fra le sue parti e il suo ritmo» (EG 138). Predicando al popolo come una madre che parla al suo figlio (EG 139) dalla bocca dell'omileta devono uscire «parole che fanno ardere i cuori», rifuggendo da una «predicazione puramente moralista e indottrinante» in modo che il cuore del popolo «aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola della Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza» (EG 142).

«La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione», rinunciando anche «ad altri impegni, pur importanti». «Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto e irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (EG 145). A fondamento ci deve essere tutta l'attenzione al testo biblico, perché così si esercita il culto della verità, richiesta d'amore. Non è sufficiente, infatti, una conoscenza linguistica o esegetica, «occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova» (EG 149) e per questo deve essere «all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci» (EG 152). «Una buona omelia [...] deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine"» (EG 157). «Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare, ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio». «Una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (EG 159).

6. Pietà popolare, luogo teologico di interesse liturgico³

Un'attenta riflessione indiretta ma fondamentale per il linguaggio liturgico riguarda l'uso dell'aggettivo *popolare* unito soprattutto al termine

³ «Rivista Liturgica» dedica un fascicolo per la disanima del tema sulla scia del *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, edito nell'anno 2002 dalla Congregazione per il culto divino e la

pietà. In un contributo delle prime suggestive Settimane di studio dell'Associazione dei professori e cultori di liturgia (APL) Luigi Sartori scriveva:

Anche i liturgisti – come si diceva sopra – sono impegnati ad andare più in là del puro aspetto eucaristico, apologetico, documentaristico, positivo-storico sulle fonti e sui testi; devono affrontare il problema ermeneutico, anche nel senso della «demitizzazione» e della «ri-creazione». Si diceva, però, comunemente: la fede coinvolta nella celebrazione liturgica è quella della base del «popolo di Dio», quella più normale, ingenua, acritica, *popolare appunto nel senso sociologico del termine*. Per questo la liturgia può essere meno attenta ai problemi della demitizzazione, avvertiti dalla *mentalità colta*, ove il senso critico si è culturalmente sviluppato.⁴

Ma l'esortazione apostolica non si ferma a questo primo livello di considerazioni perché l'attenzione deve focalizzarsi sull'aspetto particolare che specifica l'aggettivo «popolare», la pietà, fino a considerarla un vero e proprio luogo teologico, intrinsecamente connesso al processo d'inculturazione. Viene sottolineato l'andamento continuamente creativo del popolo nel quale il vangelo si è inculturato, stimolo per una liturgia che vorrebbe essere spesso e volentieri da taluni immutabile:

Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura e il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, e ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano «è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso». Quando in un popolo si è inculturato il vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo

disciplina dei sacramenti, ed è il n. 6 del 2002 dal titolo: *Facciamo il punto sulla pietà popolare?*. Quattro studi e quattro note che marciano sia la continuità come il superamento delle tesi ancora riduzionistiche espresse negli Atti della Settimana di studio dell'Associazione Professori e Cultori di Liturgia nel 1978. Un ulteriore contributo interessante è quello di C. WIDMANN, *Rito e pietà popolare*, in «Rivista Liturgica» 1 (2011) 109-110, fascicolo dal titolo: *Psicologia e culto*.

⁴ L. SARTORI, *Teologia e liturgia*, in *Teologia e liturgia. Rapporti interdisciplinari e metodologici. Atti della II Settimana di studio, Camaldoli 4-8 settembre 1973*, EDB, Bologna 1974, 30.

il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista (EG 122).

Per comprendere l'assemblea celebrante il presbitero non può non coglierne l'anima che si esprime nella religiosità popolare:

Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede». Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani» (EG 123).

Sarebbe come rifiutare l'azione dello Spirito, tesa a un continuo rinnovamento:

Nella pietà popolare, poiché è frutto del vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati a incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione (EG 126).

7. Un cenno all'iniziazione mistagogica

Un'ultima considerazione ci introduce a un tema affrontato negli incontri dell'APL: l'iniziazione mistagogica⁵, che è rimasta quasi al margine

⁵ «Rivista Liturgica» dedica dodici articoli al tema sparsi in diverse annate, a partire dal saggio di S. MARSILI *La liturgia, mistagogia e culmine della preghiera cristiana*, in «Rivista Liturgica» LXV (2/1978) 184-191.

dell'attività pastorale senza fruttuosi risultati, data l'errata distinzione tra momento catechistico e momento celebrativo, non comprendendo che la celebrazione è la miglior catechesi, come sottolineato dall'espressione di Benedetto XVI al n. 64 dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*: «La miglior catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»:

Iniziazione *mistagogica*, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità e una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa (EG 166).

La mistagogia non è, quindi, solo l'ultimo tempo dell'iniziazione, come precisa il n. 37 del Rito *dell'iniziazione cristiana degli adulti*, ma il "luogo" e il tempo in cui i segni liturgici sono rinnovati nel loro valore in un progressivo cammino formativo esperienziale che deve coinvolgere tutta la comunità.

Anche se l'*Evangelii gaudium* è indirizzata specificamente ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata dalla gioia, e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni e non si tratta di un documento rivolto ai cultori della liturgia, pensiamo di aver intravisto stimoli e indicazioni che possono far riflettere i liturgisti soprattutto nei momenti celebrativi, in cui la Parola deve essere comunicata al fine di muovere il cuore dell'assemblea, popolo di Dio in cammino verso la casa del Padre nell'azione continua creatrice e rinnovatrice dello Spirito.

Abstract

L'esortazione apostolica di papa Francesco Evangelii gaudium è indirizzata specificamente ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice, marcata dalla gioia; non si tratta, quindi, di un documento rivolto specificamente ai cultori della liturgia. All'interno del documento si trovano, però, stimoli e indicazioni che possono far riflettere i liturgisti soprattutto sui temi dell'omelia, meticolosamente e diffusamente trattato, e della pietà popolare, indicato come luogo teologico da prendere in seria considerazione.